

GLI STATI EUROPEI TRA XVII E XVIII SECOLO. DOVE E QUANDO?



QUANDO



GLI STATI EUROPEI TRA XVII E XVIII SECOLO. L'EDITORIALE



Marco Meriggi

Tra autorità e libertà: i due volti del potere pubblico

Oggi per noi è abituale vivere all'interno di un sistema politico che possiede una solida intelaiatura burocratica e che, attraverso i vari rami dell'amministrazione, fa sentire ai cittadini nella vita di ogni giorno la presenza dell'autorità statale. Quest'ultima può assumere, a seconda delle occasioni, il volto dei corpi di polizia che tutelano l'ordine pubblico, o quello delle istituzioni scolastiche, che assicurano l'istruzione a tutti, o, ancora, quello dell'amministrazione dei lavori pubblici, che cura il funzionamento delle reti stradali o ferroviarie, e molti altri esempi si potrebbero fare. Possiamo quindi affermare che lo Stato – in parte reprimendo o sorvegliando, in parte prestando servizi di vario

genere – si prende cura di noi. Al tempo stesso, in quanto cittadini tutti egualmente dotati di diritti politici, in ultima analisi siamo noi a indirizzare e decidere le iniziative delle istituzioni pubbliche. Lo facciamo eleggendo le rappresentanze parlamentari, a cui deleghiamo il compito di elaborare le leggi che l'apparato di Stato applica; in tal modo, in ogni nazione democratica l'autorità coesiste con la libertà. In Europa tra la metà del Seicento e la metà del Settecento autorità e libertà, i due volti del potere pubblico, cominciarono ad assumere tratti abbastanza simili a quelli che abbiamo sommariamente qui delineato. A dare espressione alla forte e autoritaria presenza dello Stato nel-

la vita quotidiana degli abitanti fu soprattutto la Francia di Luigi XIV, l'esempio più famoso del cosiddetto "assolutismo", un sistema che favoriva la crescita del potere statale a discapito delle tradizionali prerogative e immunità di cui godevano i ceti privilegiati o i singoli territori. In Inghilterra, attraverso due successive rivoluzioni, fu invece il potere del Parlamento, inteso come rappresentanza della nazione, a prevalere su quello degli apparati burocratici della monarchia e a imporsi dunque come polo fondamentale della vita pubblica. Va però detto che in quell'epoca l'assemblea parlamentare rifletteva il volere di una parte molto limitata della popolazione: la "libertà" inglese era una libertà per pochi.

Capitolo 3

Le guerre per l'egemonia in Europa tra Seicento e Settecento:
La guerra ha costruito la rete degli stati nazionali in Europa e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli stati stessi. Gli anni attorno al 1500 furono cruciali. (C.Tilly, 1990)

Capitolo 1: Luigi XIV e l'Europa dell'assolutismo

Monarchia assoluta di Luigi XIV: lo Stato assume una presenza forte

Autorità e libertà: tra XVII e XVIII sec

Monarchia parlamentare inglese: la rappresentanza dei cittadini dà l'indirizzo al governo

Capitolo 2: L'alternativa all'assolutismo europeo. Le rivoluzioni inglesi

Lo Stato con i suoi apparati burocratici e amministrativi

Autorità e libertà: oggi

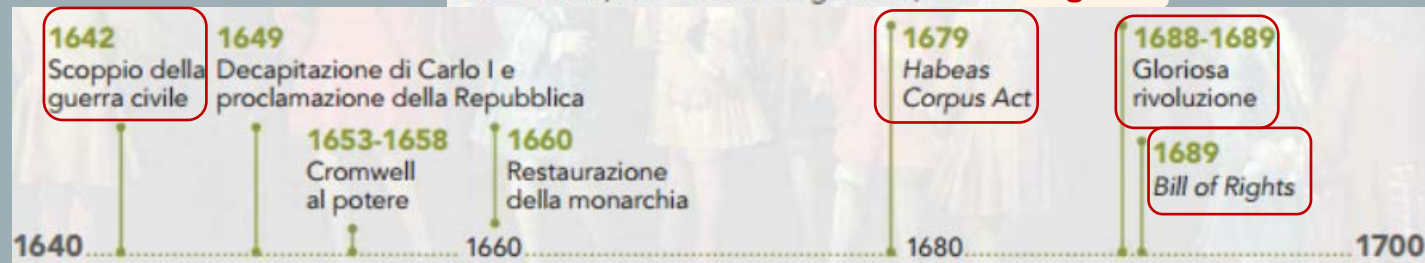
I cittadini attraverso la rappresentanza in Parlamento (libertà di...)

CAPITOLO 2. L'ALTERNATIVA ALL'ASSOLUTISMO EUROPEO: LE RIVOLUZIONI INGLES

Il potere supremo è il legislativo, perché ciò che può dar leggi ad altri deve necessariamente essergli superiore [...]; tutti gli altri poteri, in qualunque membro o parte della società si trovino, debbono derivare da esso ed essergli subordinati.

John Locke, *Due trattati sul governo*, 1690

Pag. 53



CAPITOLO 2. L'ALTERNATIVA ALL'ASSOLUTISMO EUROPEO: LE RIVOLUZIONI INGLES

Sezione L'interpretazione dello storico, p. 63

Professore, perché le vicende politiche del Seicento inglese vanno considerate come rivoluzionarie?

MERIGGI Perché in Gran Bretagna la tradizionale visione gerarchica della società, basata sulle dottrine dell'investitura divina del re e della passiva sudditanza della popolazione, venne radicalmente messa in discussione. Si trattò di un fatto dal significato straordinario, che non a caso trovò un simbolo drammatico, e davvero difficilmente equivocabile, nella decapitazione del sovrano in carica. Nell'Europa continentale di quell'epoca qualcosa di paragonabile alla nuova libertà inglese, sorta con la rivoluzione, esisteva solo nel caso delle Province Unite dell'Olanda. Queste ultime, però, all'affermazione dei nuovi principi di libertà avevano abbinato la scelta di una forma di governo* repubblicana. Non fu quindi un caso che il nuovo re d'Inghilterra posto sul trono dalla seconda rivoluzione, Guglielmo d'Orange, provenisse proprio da quel paese, dove da più di un secolo era stata elaborata una visione della politica di impronta antiautoritaria e dove si era consolidata una tradizione di grande tolleranza religiosa: una tendenza che è stata definita "protoliberalale", a suggerire - come indica il prefisso "proto" - quanto essa segnò gli inizi del pensiero liberale, il quale identifica quale fondamento di ogni comunità politica la garanzia dei diritti dei singoli individui. Avvicinandosi all'esperienza olandese, la monarchia britannica finiva dunque per assomigliare, per certi versi, a una repubblica. Era come se avesse cambiato pelle.

*Forma di governo (struttura e organi di potere)

Monarchia

Repubblica

Trasformazione radicale del rapporto tra le istituzioni: riduzione del potere del re a garanzia della libertà degli individui: rovesciamento del rapporto tra **Governo e Parlamento***

Fascista

Sociale

Forma di Stato (rapporto tra il potere e la società)

Democratico

Assoluto

Liberale

NEL XVII SECOLO IN INGHILTERRA

il regno di Giacomo I Stuart (1603-1625)

è caratterizzato da

l'unificazione di Inghilterra, Irlanda e Scozia sotto la Corona inglese
contrasti religiosi tra anglicani, presbiteriani, puritani e cattolici

Dissenso religioso-politico

il regno di Carlo I Stuart (1625-1649)

conosce

l'inasprirsi degli scontri della Corona con il Parlamento

Camera dei Comuni

il quale impone la *Petizione di diritto* (1628)

causando

la decisione del re di sciogliere il Parlamento (1629-1638)

Premesse

LA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE (1649)

culmina con

la guerra civile

che si conclude con

la vittoria delle teste rotonde del *New Model Army* (1648)

sotto la guida di

Oliver Cromwell

che sfocia nella

esecuzione di Carlo I Stuart e proclamazione della Repubblica (1649)

a cui segue

la dittatura di Cromwell, Lord protettore del Commonwealth (1653)

la morte di Cromwell (1658)

provoca

la restaurazione della monarchia degli Stuart

ma

il manifestarsi di tendenze autoritarie

causa

la cacciata di Giacomo II Stuart per volontà del Parlamento

il *Bill of Rights*

il quale firma

Guglielmo III d'Orange

sostituito con

dando luogo a

LA GLORIOSA RIVOLUZIONE (1689)

Monarchia costituzionale

Paragrafo 1

Paragrafo 2

CAPITOLO 2. L'ALTERNATIVA ALL'ASSOLUTISMO EUROPEO: LE RIVOLUZIONI INGLESII. IL **PARLAMENTO***

Contrasti fra le Camere (**Camera dei Lord e dei Comuni**) e fra correnti religiose (**anglicani e puritani**)

P. Tillemans, Queen Anne in the House of Lords, 1714



P. Tillemans, The House of Commons in Session, 1710





I. LA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE.

LA GUERRA CIVILE. LA CONDANNA A MORTE DEL RE

La guerra civile inglese (1642-1648)



- 1 Se nei primi due anni di guerra (1642-1645) le armate del re avevano avuto la meglio sui sostenitori del Parlamento, con la battaglia di Marston Moor le cose cambiarono: i cavalieri (*ironsides*, "fianchi di ferro") guidati da Cromwell misero in fuga le truppe del re e consentirono al Parlamento di estendere il controllo politico alle contee settentrionali.
- 2 Il successo di Cromwell convinse il Parlamento ad affidargli il comando militare: in pochi mesi egli diede vita al New Model Army che sconfisse le truppe regie nella battaglia di Naseby.
- 3 Le truppe realiste furono sconfitte definitivamente nell'agosto 1648 nella battaglia di Preston, al termine della quale il re fu catturato.

p.56 e p.58

Nell'esercito di Cromwell – il *New Model Army* – era molto forte l'influsso delle sette religiose promotrici del libero culto e della vita di comunità, che stavano facendo proseliti tra gli uomini e le donne inglesi, e vigevano principi opposti a quelli tipici degli eserciti tradizionali. Gli **ufficiali**, ad esempio, erano scelti in base al merito e alle **capacità mostrate in battaglia**, e non in base alla condizione di nascita. Inoltre, tra le sue fila, formate soprattutto da **piccoli proprietari terrieri** e da **artigiani**, raccoglievano molti consensi due movimenti radicali, quello dei **livellatori** (*levellers*) e quello degli **zappatori** (*diggers*). I primi chiedevano la **piena democratizzazione** della società, da realizzare attraverso il **suffragio generale maschile** [**> LA FONTE**]; i secondi si battevano per un'**uguaglianza assoluta**, con la conseguente messa in comune delle risorse economiche (come la distribuzione collettiva dei raccolti).

La guerra civile si protrasse per diversi anni, tra fasi di scontro aperto e fasi di temporeggiamento, ma alla fine del 1648 l'esercito parlamentare di Cromwell ottenne la **vittoria definitiva**.

Nel gennaio del 1649, dopo il **processo** e la condanna, una folla immensa assistette incredula alla sua **decapitazione**. Pochi mesi più tardi (a maggio) fu quindi proclamata la **Repubblica unita di Inghilterra, Scozia e Irlanda (Commonwealth)**. Era la prima volta, nella storia dell'Europa moderna, che un monarca veniva sottoposto a giudizio e condannato da parte di un organo che si autoproclamava quale legittimo interprete della volontà del popolo. Il **Parlamento**, da ente costituzionale abilitato sostanzialmente a contestare e ostacolare l'esercizio unilaterale e dispotico della fiscalità sovrana, si era conquistato il diritto di legiferare e di proporsi come **l'espressione permanente di una sovranità nuova**, superiore a quella dei re perché direttamente rappresentativa della comunità degli inglesi nel suo complesso.



Contestazione del diritto divino del re

L'esecuzione di Carlo I, 1651. Edimburgo, Scottish National Portrait Gallery

I. LA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE (1642-1648)

Il termine **rivoluzione** indica un rapido **cambiamento di direzione politica**, una «**sostituzione violenta per opera dei sudditi di un potere vecchio con uno nuovo**». (*Oxford English Dictionary*). In **origine**, il termine aveva però tutt'altra valenza e solo attraverso un notevole slittamento semantico esso ha assunto il significato attuale. Esso nasce come **termine astronomico**, che designa il **moto immutabile e regolare degli astri**: Copernico intitolò *De revolutionibus orbium coelestium* la sua opera del 1543 in cui esponeva la sua teoria eliocentrica. L'estensione del termine nel campo politico, a indicare il corso delle vicende storiche, il succedersi delle forme storiche di governo, [...] mantiene questo significato di ciclicità, di eterno ritorno. Ancora Machiavelli, per esempio, non usa, a proposito dei rivolgimenti politici, il termine «rivoluzione» ma «mutazioni», variazioni, alterazioni. Il **termine rivoluzione** entra nell'uso in **Inghilterra nel Seicento**, ma non a designare la rivoluzione di Cromwell, bensì la **Restaurazione del 1660**, intesa come un ritorno all'ordine naturale delle cose.

Il vero e proprio cambiamento semantico, l'introduzione dell'idea di rivoluzione come un rinnovamento radicale, rapido e violento del nuovo ordine di cose, avvenne con la **rivoluzione francese**: «È una rivolta», sembra che abbia esclamato il re alla notizia della presa della Bastiglia; «No, sire, è una rivoluzione! », sembra gli sia stato risposto. Ciò che **caratterizza una rivoluzione**, quindi, non è tanto la violenza dei mezzi di cui si fa uso ma, da una parte, **la forza irresistibile** con cui si afferma - e che richiama l'idea dell'inesorabilità del volgere degli astri -, e dall'altra il suo mirare, a differenza di una semplice rivolta, a **creare un nuovo ordine di cose**, ad affermare, come sottolinea Hannah Arendt, «**il regno della libertà**».

I. LA PRIMA **RIVOLUZIONE** INGLESE (1642-1648)

... Dopo il 1789, il termine viene **adottato** sempre più frequentemente: di rivoluzione parlano sia gli **artefici della rivoluzione francese** che i suoi **critici e oppositori**. L'idea di una trasformazione, di un cambiamento rapido, connettendosi all'idea di progresso, muta la concezione della storia, influenza la filosofia dell'Ottocento, la concezione hegeliana e infine il marxismo, per cui il concetto di rivoluzione diviene la chiave di lettura privilegiata del mutamento storico. La **storia è ormai divenuta lineare**, e il problema è divenuto quello di valutarne le continuità e le rotture. La rottura che il termine «**rivoluzione**» indica non rappresenta un ritorno ciclico al passato, la chiusura di un circolo, bensì **l'apertura di una nuova età, l'inizio di un'altra storia**.

«Solo là dove è presente questo pathos della novità, - scrive Hannah Arendt nel suo importante saggio **Sulla rivoluzione** - e la novità è connessa con l'idea di libertà, possiamo legittimamente parlare di rivoluzione. Questo naturalmente significa che le rivoluzioni sono qualcosa di più che insurrezioni riuscite e che non è giustificato chiamare rivoluzione qualsiasi **colpo di stato** o addirittura vedere una rivoluzione in **ogni guerra civile**. [...] Tutti questi fenomeni hanno in comune con la rivoluzione il fatto che si compiono in modo violento [...]. Ma per descrivere il fenomeno della rivoluzione, la **violenza** come criterio è tanto poco adeguata come il **cambiamento**; solo quando **il cambiamento avviene nel senso di un inizio nuovo**, quando la violenza è impiegata **per costituire una forma di governo del tutto diversa**, [...] possiamo parlare di **rivoluzione**».

[da Scaraffia, Bravo, Foa, *I fili della memoria*]

I. LA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE (1642-1648).

"Rovescio" è un concetto relativo. Il fatto che significhi il contrario di dritto esprime di per sé che cosa ne pensano quelli che stanno dalla parte superiore. **L'idea** che il fondo potesse giungere in cima, **che i primi potessero essere gli ultimi e gli ultimi i primi** che la "comunità chiamata Cristo o amore universale" potesse scacciare "la proprietà, chiamata diavolo o avidità", e che le schiavitù interiori della mente" (l'avidità, l'orgoglio, l'ipocrisia, le paure, la disperazione e il collasso mentale) potessero essere "causate tutte dalle schiavitù esteriori che un tipo di persona impone ad un altro": idee come queste **non si oppongono** necessariamente **all'ordine**, si limitano a **immaginarne uno diverso**. Forse siamo troppo condizionati dalla posizione in cui si è trovato il mondo negli ultimi trecento anni per giudicare con serenità coloro che nel Seicento concepirono possibilità diverse. Ma dovremmo provarci.

Christopher Hill, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, 1981

I. LA PRIMA RIVOLUZIONE INGLESE (1642-1648).

Tra le **speranze** dei radicali c'era anche quella di un **sistema educativo riformato**, che avrebbe realizzato qualcosa di simile all'ideale di Comenio (teologo e pedagogista 1570-1670) : **educazione universale** in volgare **per maschi e femmine** fino al diciottesimo anno, seguita da sei anni di università per i migliori. [...]. William Dell (uno dei leader dei **levellers**) chiedeva **scuole in ogni città e villaggio**, con scuole a indirizzo classico nelle città e nelle borgate più grandi, e università in ogni grande città. Anche Winstanley (il capo dei **diggers**) voleva **l'istruzione universale**, senza distinzioni di classe o sesso, **da unire al lavoro manuale**, per assicurarsi che non sarebbe sorta una classe privilegiata di cittadini inattivi. [...] Le **università** erano dunque un fattore fondamentale nella società del secolo XVII. Esse **preparavano chi formava l'opinione**, i persuasori.

C. Hill, ***Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento***, 1981

2. LA GLORIOSA RIVOLUZIONE DALLA RESTAURAZIONE DELLA MONARCHIA ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE



Sezione Mappa, p. 65

dando luogo a

LA GLORIOSA RIVOLUZIONE (1689)

Restaurazione della monarchia degli Stuart (1660-1688)

Ricostituzione del Parlamento bicamerale

1660-1685 Carlo II re di Inghilterra

1679: il Parlamento approva l'**Habeas corpus act**

1685-1688 Giacomo II re di Inghilterra

Dibattito parlamentare fra tories e whigs

Habeas Corpus Act

Legge per la quale ogni cittadino tratto in arresto ha il diritto di conoscere il motivo del provvedimento, di essere condotto immediatamente davanti al giudice e di essere rimesso provvisoriamente in libertà previo pagamento di una cauzione. Il nome deriva dalle prime parole del testo latino della legge: *Habeas corpus ad subiciendum*, "Abbi il (tuo) corpo a disposizione".

Costruzione del moderno Stato di diritto

Tories e whigs

Sono le due fazioni presenti dal XVII secolo nel Parlamento inglese, che si consolidarono in quanto tali dopo la Gloriosa rivoluzione; secondo alcuni studiosi sono stati i primi partiti politici moderni. I *whigs*, puritani e borghesi, rappresentano gli interessi della finanza e dei commerci, i *tories*, aristocratici e anglicani, quelli della proprietà terriera.



Tories e whigs si contendono la corona reale con il tiro alla fune

2. LA GLORIOSA RIVOLUZIONE DALLA RESTAURAZIONE DELLA MONARCHIA ALLA **MONARCHIA COSTITUZIONALE.**

La monarchia **costituzionale**

Il *Bill of rights*, 1689

Parlamento fonte della sovranità

Garanzia delle libertà fondamentali dei sudditi

(di fronte alla legge, di stampa, di espressione e di culto)

Limiti del potere monarchico (il re non può sospendere

le leggi, né esentare qualcuno dall'osservarle)

Separazione tra potere legislativo ed esecutivo

Accordo tra re e parlamento su politica fiscale e militare

Libere elezioni dei membri della camera dei Comuni

(suffragio censitario) poi fissate ogni sette anni (1715)

Sezione Storia e diritto, *Il bill of rights*, p. 62

Sezione L'interpretazione dello storico, p. 63

► Che cosa ha da dirci, dunque, la rivoluzione inglese a proposito di quello che oggi è per noi il moderno concetto di cittadinanza?

MERIGGI Molto. In Gran Bretagna la sovranità divenne infatti una prerogativa il cui esercizio non spettava più alle teste coronate e alle dinastie, bensì alla popolazione e ai rappresentanti di quest'ultima, designati, almeno in parte, grazie a elezioni (così valeva per la Camera dei Comuni), e non in base a privilegi ereditari (come avveniva invece nelle assemblee di ceto continentali e nella stessa Camera inglese dei Lord, che può essere considerata un simbolo della parziale sopravvivenza dello spirito antico in quello nuovo).

Da una percezione del potere essenzialmente come rivelazione dall'alto, si era passati così a una sua costruzione dal basso, e coloro che erano stati fino a quel momento soltanto sudditi venivano ora considerati anche cittadini, ai quali era garantito l'esercizio dei diritti individuali: per esempio, la libertà di espressione, quella di stampa, quella, infine, di designare i propri rappresentanti politici elettivi e di affidare loro il compito di promulgare le leggi.

La cittadinanza moderna consiste, sostanzialmente, in questo passaggio da sudditi a cittadini, tanto nei paesi che si sono dati forma repubblicana, quanto in quelli che, conservando una natura monarchica, accordano però al re un rilievo ormai soltanto simbolico, come accade in tutte le odierne monarchie parlamentari.